

RASSEGNA STAMPA

1 FEBBRAIO 2011

Confindustria Catania

Regole. Boccassini: A Milano servono più denunce contro l'illegalità pag. 21

Regole. Boccassini: «Poche denunce»

Legalità, a Milano imprese in allerta

Serena Uccello
MILANO

Quasi tre ore di confronto ma alla fine arriva l'ammissione: «Devo dirlo - spiega Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil - su questi argomenti sono in difficoltà, in grande difficoltà. Durante gli anni di tangenti guidavo le imprese edili lombarde ma allora sapevo qual era l'inizio e la fine di quel fenomeno, i rischi che correavamo, ora invece no». "Questi argomenti" si chiamano Cosa Nostra e 'ndrangheta in Lombardia. De Albertis parla infatti dall'aula magna del tribunale di Milano e poco prima di lui il procuratore aggiunto, Ilda Boccassini, aveva spiegato come nella regione visia «un tessuto della nostra imprenditoria che ha interesse a fare affari con le mafie». Questo vuol dire che gli imprenditori, intimiditi o meno, «continuano a non denunciare fondamentalmente per convenienza». Perché cioè considerano conveniente stipulare accordi con i clan. Tutto ciò, spesso, in una situazione di conoscenza dell'interlocutore, ovvero di «consapevolezza». La conseguenza è che, nonostante le indagini degli ultimi mesi e gli arresti, «dietro le porte dei nostri uffici - ha proseguito - non c'è la fila di imprenditori disposti a denunciare, mentre continuano i danneggiamenti, gli atti incendiari e le intimidazioni». Se interpellati, inoltre, «dicono che non ne sanno spiegare le ragioni».

Affermazione che riecheggia l'esperienza siciliana quando questo circuito perverso è stato interrotto anche grazie al fatto che la magistratura ha cominciato a contestare il reato di favoreggiamento. Da allora la realtà siciliana ha cambiato marcia se oggi l'esperienza avviata dagli industriali dell'isola viene considerata un modello. Dal 2007, anno di nascita del suo codice et-

co, ~~il codice penale siciliano~~ ha espulso 35 imprese, 30 le ha accompagnate all'uscita, per un totale di 150 denunce. Resta il fatto che «c'è un pezzo di blocco sociale che considera la regolazione mafiosa non una patologia del mercato ma un modo di fare impresa», ha spiegato Ivan Lo Bello, presidente degli industriali siciliani. Un blocco sociale «che non ha ancora capito che la ricchezza si produce con il mercato e le regole e che la mafia non è affatto un destino storico». La potenza della criminalità sta tutta in quella cintura di protezione, l'area grigia, che l'accercchia e la nutre.

Pezzo importante di quest'area grigia è la politica. Quella milanese è stata proprio ieri in parte "assolta" da Gastano Pecorella, il presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sugli illeciti legati al ciclo dei rifiuti, ammette che anche al Nord è stato riscontrato «a suo tempo qualche rapporto con la politica» ma «non di alto vertice». Mentre per raccontare il ruolo degli enti locali il sindaco di Milano, Letizia Moratti, ha citato il patto d'integrità di cui la città si è dotata già a partire dal 2000 in base al quale l'amministrazione ha presentato circa 433 denunce penali per irregolarità compiute da imprese: dalla sicurezza alla creazione di cartelli. Quanto a Expo 2015 il sindaco ha detto di stare già utilizzando i poteri che derivano dal suo ruolo di commissario come «la possibilità di escludere le offerte a maggior ribasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

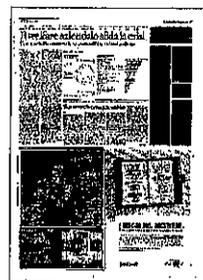
CONTRO LA CRIMINALITÀ

De Albertis (Assimpredil):

«In difficoltà rispetto al rischio infiltrazioni»

Lo Bello (Confindustria):

«In Sicilia 35 espulsi»



Proton. Respinto il ricorso di Confindustria che mirava a estendere gli effetti della sentenza con cui era stato annullato il rincaro del 75% di 5 anni fa

Tassa rifiuti, il Tar «boccia» i rimborsi

Lo stop all'aumento riguarda solo il 2006, per gli anni successivi le cartelle Tarsu inviate sono in regola

Per i giudici amministrativi l'adozione dell'aumento tariffario per il 2007 e il 2008 «è frutto di una nuova volontà che deve essere concretizzata per ogni anno solare di imposta».

Giancarlo Macaluso

«...». I contribuenti hanno diritto al rimborso, già peraltro ottenuto, dell'aumento illegittimo della tassa sui rifiuti. Ma solo per il 2006. Gli aumenti confermati dall'amministrazione negli anni successivi sono regolari e non vengono «travolti» dalla precedente sentenza con cui era stato annullato l'aumento.

Così ha stabilito il Tribunale amministrativo che si è pronunciato sul ricorso di Confindustria, la quale appunto chiedeva che il contestatissimo e sostanzioso ritocco al rialzo della Tarsu (+75 per cento) avrebbe dovuto essere annullato anche per gli anni successivi, attraverso la figura giuridica «dell'invalidità a effetto caducante». Per semplificare: un atto illegittimo vizia irrimediabilmente quelli successivi a esso collegati.

Tuttavia, per i giudici amministrativi, la fattispecie richiamata non si configura in questo caso. Perché l'adozione dell'aumento anno per anno «implica nuove e ulteriori valutazioni di interessi» e «l'immediata impugnazione dell'atto presupponendo non fa venire meno la necessità di impugnare l'atto successivo». Secondo il collegio, insomma, l'adozione dell'aumento tariffario per il 2007 e il 2008 «è frutto di una nuova volontà provvedimentale che per legge deve essere concretizzata per ogni anno solare di imposta». E richiamando una pronuncia del Cga del 2006 si stabilisce che «tale circostanza implica che ogni deliberazione tariffaria costituisce nuova regolamentazione della materia, giuridicamente autonoma rispetto alle determinazioni assunte negli anni precedenti».

Insomma, questa volta una buona notizia per le casse di Palazzo delle Aquile. E anche per i dirigenti che hanno assunto la responsabilità, attraverso i loro pareri sulla legittimità degli aumenti del 2007 e del 2008, di resistere in giudizio.

Il ragioniere generale, Paolo

Basile, alla prese con i problemi di liquidità del Comune, tira un sospiro di sollievo: «Se il Tar avesse accolto il punto di vista di Confindustria questo avrebbe significato un rimborso di 170 milioni di euro. Praticamente il dissesto finanziario, per fortuna il sindaco, Diego Cammarata, e l'amministrazione hanno fiducia nei nostri consigli e ora possiamo navigare con più tranquillità. L'annualità dell'anno di imposta - conclude il ragioniere - è considerata una pietra angolare del diritto tributario. È il principio, peraltro, sul quale abbiamo fondato il piano di riequilibrio del 2009».

L'altra protagonista di questa battaglia sul filo del diritto si chiama Maria Mandalà, dirigente dei servizi Tributarî del

Comune. È quella che ha organizzato il maxi piano di rimborso (55 milioni di euro in totale) con 200 mila assegni. «E senza spiega - che questo abbia inciso per un solo euro sulle tasche dei contribuenti. Infatti, siamo riusciti a sfruttare una convenzione con Serit e attraverso l'ausilio dei vigili urbani e i messi notificatori abbiamo recapitato le buste».

L'amministrazione, con Diego Cammarata in testa, aveva dato credito alle valutazioni dei due dirigenti che hanno costantemente supportato gli avvocati Vincenzo Criscuoli e Giulio Geraci, dell'avvocatura comunale, in questa delicata partita in cui si poteva sancire il definitivo tracollo del Comune. Confindustria è stata condannata a rifondere le spese della lite, calcolate in duemila euro.

L'MPA VUOLE DETTARE LE CONDIZIONI PER LE AMMINISTRATIVE A RAGUSA

Grandi manovre sul voto

Rottura con Di Pasquale, sindaco uscente del capoluogo ibleo. In settimana a Roma il voto sul federalismo il cui esito potrebbe portare alle elezioni. Lombardo, però, passerà la mano. Confindustria in commissione bilancio sulla vicenda Irfis

DI ANTONIO GIORDANO

Le alleanze elettorali fanno discutere nell'Isola. E' sebbene il voto sarà a metà maggio già il clima è molto caldo e la politica è al lavoro su candidature ed alleanze. Una tornata che vedrà, tra gli altri, i cittadini di Ragusa alle urne per rinnovare l'amministrazione provinciale e quella del capoluogo. Proprio a Ragusa si è consumato l'ultimo, in ordine di tempo, scontro tra l'Mpa e gli ex alleati del Pdl. Con il presidente della Regione e leader del movimento autonomista che, nel corso di alcuni incontri nel fine settimana ha detto no al sostegno alla candidatura dell'uscente Nello Di Pasquale, esponente del Pdl. Una decisione frutto, con molte probabilità, delle fibrillazioni che interessano anche i palazzi della politica regionale. Insomma, Lombardo rilancia con forza il voto «che già governa in Sicilia senza Sel e

Idv e cresce», ha detto nei giorni scorsi nel corso della prima assemblea del nuovo soggetto politico a Todì. E in caso di elezioni, ha spiegato Lombardo, «sarà vincente». Consultazioni che potrebbero non essere lontane, visto gli appuntamenti cruciali che il parlamento nazionale dovrà affrontare in questa settimana. E, in particolare, giovedì quando si dovrà votare la riforma federale, una delle norme più importanti per la tenuta della legislatura. Già la Lega promette battaglia in caso di esito negativo del voto con le urne che potrebbero diventare un appuntamento futuro e non una ipotesi remota. Un voto nazionale che potrebbe trasformarsi anche in consultazione regionale con il presidente della Regione che non ha mancato di ribadire, an-

cora una volta da Todì, la propria volontà di non candidarsi nuovamente lasciando spazio libero ad un altro candidato della coalizione. «Siamo pronti ad elezioni», ha anche ribadito Lombardo parlando del voto nazionale, «mai averne paura. Ma dobbiamo scongiurare il voto perché vi si giungerebbe in modo impari. Vogliamo prima ripristinare le regole del gioco: oltre alla nuova legge elettorale, una volta per tutte dobbiamo approvare la legge sul conflitto di interesse». E, sui decreti sul federalismo Lombardo non vede «traccia dello spirito di solidarietà: non possiamo che dire no». Oggi intanto torna a riunirsi l'Assemblea. All'ordine del giorno la discussione in Aula della legge sul commercio già approvata all'unanimità



Raffaele Lombardo

dalla terza commissione ma al centro di diverse polemiche per l'inserimento all'interno dell'articolo di un articolo che concedeva delle proroghe alle scadenze per le autorizzazioni alla costruzione della grande distribuzione, poi ritirata dall'assessore Marco Venturi. Ma quello che fa discutere è la riforma elettorale con il Pdl che ha promesso di affondare con numerosi emendamenti. Torna al lavoro domani anche la commissione bilancio con all'ordine del giorno un tema centrale per l'economia dell'Isola: la fusione di Ircac, Crias e Irfis per creare un polo creditizio regionale a sostegno delle imprese. In calendario l'audizione del presidente degli industriali siciliani, Ivan Lo Bello. Confindustria nei giorni scorsi, seppure non in maniera ufficiale, non ha fatto mancare critiche al progetto del governo. Oggi sarà l'occasione per illustrare la posizione in commissione.

Marcegaglia: è positivo che si parli di crescita
Berlusconi: ora accelerare su fisco e libertà d'impresa

«Venerdì prossimo iscriverò all'ordine del giorno del consiglio dei ministri la proposta di riforma costituzionale in senso liberalizzatore dell'articolo 41». Lo preannuncia il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. In una nota, il premier ha definito «irresponsabili e insolenti gli atteggiamenti di una parte delle opposizioni» che ha respinto la proposta di un piano bipartisan per la crescita. Nella riunione del consiglio dei ministri di venerdì, aggiunge il premier, ci sarà «un pia-

no di immediata defiscalizzazione e deregolamentazione per la rinascita del Mezzogiorno, per il quale si stanno approntando da mesi gli strumenti operativi». Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, in merito alla proposta del piano bipartisan, sottolinea che «quello che ci interessa è che la discussione e le scelte concrete vadano in direzione della crescita, l'unica soluzione che può risolvere il problema dell'occupazione e della tenuta delle imprese». **Servizi > pagina 17**

La presidente di **Confindustria**: priorità a occupazione e imprese

Per Marcegaglia «positivo che si parli di sviluppo»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Concentrarci sulla crescita per noi è l'aspetto più importante. Lo diciamo da tempo». Emma Marcegaglia propone i dati che più volte il Centro studi della confederazione ha messo in evidenza: «Il nostro è un paese che cresce l'1% di Pil in meno rispetto alla media europea da 15 anni». Se non fossimo rimasti così indietro «avremmo qualcosa come 230 miliardi di euro di Pil in più, avremmo potuto abbassare le tasse, fare investimenti per ricerca e infrastrutture».

La lettera del presidente del consiglio Silvio Berlusconi sul *Corriere della Sera*, poi il suo annuncio che entro febbraio si terranno gli stati generali dell'economia, hanno riportato l'attenzione sull'argomento "sviluppo", rianimando il dibattito tra esponenti del mondo dell'impresa e del sindacato.

La presidente di **Confindustria** si è smarcata dalla stretta attualità politica, dalle riserve

dell'opposizione che hanno l'hanno giudicato un intervento tardivo: «Quello che ci interessa è che la discussione e le scelte concrete vadano in direzione della crescita, l'unica soluzione che può risolvere il problema dell'occupazione e della tenuta delle imprese».

Ma contemporaneamente ha incalzato il governo: «È il momento in cui non si può più parlare, il governo faccia atti concreti. Le cose da fare sono chiare, le abbiamo anche indicate nell'agenda per la crescita con le associazioni di categoria e i sindacati. Finora non abbiamo visto iniziative forti, se lo si vuol fare, noi siamo qui». E cita due esempi: «Il consiglio dei ministri faccia subito un decreto per sbloccare le infrastrutture e per varare le liberalizzazioni. Vogliamo vedere pochi atti concreti, per capire che non si vuol parlare magari solo per fini elettorali».

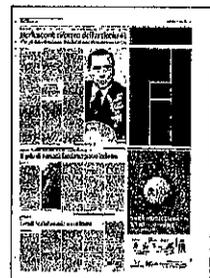
Temi che la **Marcegaglia** ha affrontato ierimattina, a margine dell'incontro con il ministro per il Commercio indiano,

Andnan Sharma, e in serata, all'assemblea degli industriali di Padova, alla presenza di più di 1.500 imprenditori. «Essere così in tanti, qui, mi ripaga di quando vengo insultata perché dico la verità, e cioè che il paese è fermo. Sento dei geni dire che **Confindustria** è chiusa: basta che vengano qui per capire la nostra forza».

Sul fisco, la **Marcegaglia** ha annunciato che entro un mese **Confindustria** presenterà una proposta di riforma. «Si può fare, vogliamo vedere azioni subito. La patrimoniale è inaccettabile, prima di parlare di altre tasse in questo paese è bene ragionare su dove tagliare la spesa pubblica». Ci sono infatti «ancora ampi spazi per farlo, senza però arrivare ai tagli lineari». Per trovare risorse, si potrebbe intervenire sugli immobili pubblici: «Secondo stime ufficiali ci sono 500 miliardi di euro di beni, di questi 385 sono vendibili».

Anche il via libera di **Confindustria** al federalismo è condizionato al fatto che non aumen-

tile tasse: «Mi auguro che passi, perché è una riforma che abbiamo sempre supportato. Certamente è fondamentale che significhi minore spesa pubbli-



ca, minori tasse e meno burocrazia, non il contrario». E agli imprenditori riuniti a Padova, la presidente ha annunciato che sarà prorogata la moratoria sui debiti per altri 6 mesi e che si sta ragionando di allungare altri 2 o 3 anni i debiti su cui è intervenuta la moratoria (vedi articolo pag.6).

Un'apertura a cooperare per la crescita è arrivata dal presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli: «È una responsabilità che oggi riguarda soprattutto la politica e le istituzioni. Se ce ne sono ancora le condizioni e la volontà, non si esiti a cooperare. I rischi dello scenario economico, il macigno del debito pubblico, la necessità di più crescita lo richiedono».

Tra i banchieri, Corrado Passera, numero uno di Intesa SanPaolo, sottolinea l'importanza di rimettere l'argomento al centro del dibattito: «La crescita non viene gratis, ha bisogno di interventi importanti sulle imprese, sul sistema paese, sulla coesione e sul dinamismo sociale, va affrontata urgentemente». Analoghe parole quelle di Federico Ghizzoni, ad di Unicredit: «Non commento Berlusconi, ma siamo interessati alla crescita, è il problema dell'Italia e ognuno deve fare la sua parte».

Tra i sindacati, per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, il patto sulla crescita andava fatto prima, «ma non è mai troppo tardi. Bisogna parlare di fisco, e anche di patrimoniale, di crescita e di tagli». Paolo Pirani, Uil, è convinto che per crescere servano «sforzi condivisi, cosa che cerchiamo di fare. Ci auguriamo che le forze politiche condividano questa aspettativa del paese di fare i conti con la competitività, ciascuno nei propri ruoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO ELEVATO

«In un paese che ha una tassazione così alta varare una nuova imposta non è una scelta corretta, piuttosto si vendano i beni pubblici»

Al pre-consiglio dei ministri di oggi

Irap: arriva la delega per la riforma della deducibilità

Marco Mobili
ROMA

Una deducibilità Irap dalle imposte sui redditi semplificata, forfetaria e diversificata a seconda dei differenti settori produttivi. Così il governo prova a difendere la deducibilità del 10% dell'Irap ai fini dell'Ires e dell'Irpef da una possibile condanna della Consulta. Con un disegno di legge delega messo a punto dall'Economia per l'esame del preconsiglio di oggi (la riunione tecnica preparatoria alla riunione del consiglio dei ministri di questa settimana), l'Esecutivo vuole fornire nuovi elementi di valutazione alla Corte costituzionale, chiamata a esaminare la legittimità degli attuali limiti di deducibilità del tributo regionale.

Con la manovra d'autunno del 2008 (dl n. 185), proprio per scongiurare una bocciatura della stessa Consulta sull'allora in deducibilità totale dell'Irap, il governo aveva introdotto a partire dal periodo d'imposta 2008 e per gli anni precedenti, la possibilità di dedurre dal reddito un importo forfetario del 10% dell'Irap dovuta e riferita alla quota di interessi passivi e oneri assimilati al costo del lavoro. Creando così un meccanismo uguale per tutti ma che non teneva e tutt'ora non tiene conto delle diversità esistenti tra i contribuenti Irap. A questo si è aggiunta anche l'interpretazione dell'agenzia delle Entrate del marzo 2009: con la circolare n. 8/E è stato chiarito che la deduzione forfetaria del 10% dell'Irap versata può essere fatta valere in sede di determinazione del reddito Ires o Irpef solo a condizione che alla formazione del valore della produzione imponibile ai fini del tributo regionale abbiano concorso spese sostenute per lavoro dipendente o per interessi passivi. Come dire che senza una di queste due voci la deducibilità non spetta anche versando l'impo-

sta regionale. Una discriminazione, questa, spesso contestata dai contribuenti.

Nel ddl di riforma dell'Irap, anticipato dall'agenzia di stampa Radiocor, sono sei i criteri con cui il governo cercherà di riscrivere il meccanismo di deducibilità dell'Irap dovuta dalle imposte sui redditi, eliminando quelle storture contestate dai contribuenti.

Come si legge nella relazione che accompagna il ddl, con la delega si vuole garantire la deducibilità dell'imposta regionale, corrispondente «alla quota di base imponibile formata dal costo del personale e degli interessi passivi, nel presupposto che lo stesso venga a costituire un costo necessario per l'esercizio dell'attività d'impresa». Ma la vera novità allo studio per l'intero meccanismo di determinazione della percentuale forfetaria è contenuto nella lettera d) dei principi e dei criteri direttivi della delega. Il governo, infatti, cercherà di eliminare quei possibili contrasti sorti da un'applicazione generalizzata della deduzione forfetaria dell'Irap prevedendo che, i decreti attuativi di questa delega dovranno «modulare», in caso di una deduzione semplificata, la deducibilità in relazione «all'intensità di impiego del fattore capitale e del fattore lavoro nell'ambito dei diversi settori produttivi».

La delega manterrà la scelta già fatta nel 2008 per una deduzione forfetaria e su modalità di calcolo semplificate per gli operatori. Così come il principio secondo cui la deducibilità dalle imposte sui redditi dell'Irap dovrà essere quella corrispondente alla quota di base imponibile formata dal costo del personale e degli interessi passivi ed

oneri assimilati.

La riscrittura dell'intera disciplina sarà anche l'occasione, come si legge nella lettera e) della delega, per coordinare le norme che regolano la deducibilità Irap con quelle che oggi limitano la deduzione degli interessi passivi ai fini Ires e Irpef «per ridurre o evitare eventuali fenomeni di doppia indeducibilità».

Per gestire la fase transitoria, inoltre, arriveranno alcune disposizioni ad hoc per definire la deducibilità Irap per i periodi d'imposta precedenti all'arrivo delle nuove regole.

Qualunque siano le scelte del governo e quelle del Parlamento nel concedere la delega, i decreti attuativi saranno vincolati alla sostanziale invarianza dei saldi di finanza pubblica.

Per l'arrivo delle nuove regole il disegno di legge prevede un anno dall'entrata in vigore della nuova legge delega che il governo si accinge a chiedere al Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISEGNO DI LEGGE

Il governo avrà un anno di tempo per correggere il meccanismo della deduzione ai fini Ires e Irpef

L'ASTRATEGIA

Il primo passo

Con la manovra anticrisi dell'autunno 2008 (dl n. 185) il governo consentì, a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008, la possibilità di dedurre dal reddito un importo pari al 10% dell'Irap dovuta, forfetariamente riferita alla quota di interessi passivi e oneri assimilati al netto degli interessi attivi e proventi assimilati, ovvero delle spese per il personale dipendente

La nuova tappa

Per evitare ogni possibile contestazione sulla scelta del 2008 e scongiurare una possibile bocciatura della Consulta, il governo vuole una delega per riscrivere le regole, prevedendo in particolare la possibilità di diversificare per tipologia di contribuente l'attuale deduzione forfetaria del 10%



Iscia Scontro sul nuovo punto vendita di Catania. Al sito internet sono arrivate 48mila domande di assunzione

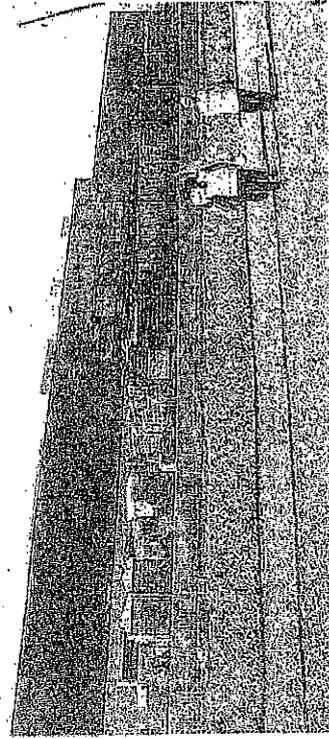
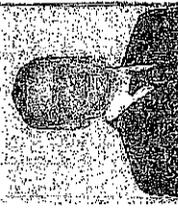
Il manager un'ora in anticamera Lombardo alla guerra con Ikea «Pochi posti ai disoccupati». La replica: non è vero

PALERMO — Per chi produce mobili dal taglio essenziale è già un contrappasso ritrovarsi nei corridoi di Palazzo d'Orleans con tutte le sue frivolezze ottocentesche. A maggior ragione se si fa anticamera dopo aver ricevuto un invito del governatore. Nel caso di Ton Reijmers, responsabile per l'Italia di Ikea, l'attesa è durata oltre un'ora per poi sentirsi dire: «Il presidente è fuori sede».

Forse mai in vita sua il manager di origini olandesi aveva ricevuto un messaggio così chiaro su chi comanda da queste parti. Dopo l'infinita attesa si è dovuto accontentare di un colloquio col capo di gabinetto di Raffaele Lombardo, che intanto era volato a Foci per la riunione del terzo polo. Uno schiaffo. L'ultimo nella guerra che il leader dell'Mpa ha ingaggiato con la

multinazionale svedese che a marzo aprirà il primo punto vendita da Bari in giù proprio a Catania, il regno di Lombardo. Un «negoziato», come li chiama Ikea, che tra diretto ed indotto darà occupazione a 350 giovani.

L'azienda Reijmers, il responsabile Ikea, sotto, il cantiere Ikea a Catania



Vista la fame di lavoro si dovrebbero fare salti di gioia. Eppure il governatore ha avuto da ridire per i troppi contratti part-time, a tempo determinato e perché Ikea si è fatto carico solo in minima parte degli ex lavori di aziende in crisi. Il reclutamento è avvenuto esclusivamente con test via Internet, selezionando ben 48 mila domande. Due giorni prima di dare buca a Reijmers il governatore era stato durissimo. «Ikea ha l'atteggiamento tipico dei grandi gruppi stranieri che vengono in Sicilia per fare i loro comodi. Non gliene importa di assorbire la forza lavoro, grazie alle autorizzazioni facili hanno trovato terreno fertile per fare ciò che desiderano, anche contratti di poche centinaia di euro».

Al governatore non è andato giù quanto fatto per gli ex operai della Cesame, un tempo azienda leader nei sanitari. In passato per altri nelle loro condizioni il lavoro è arrivato anche da privati che, avendo rapporti con l'ente pubblico per autorizzazioni e licenze, ricambiano con una disponibilità ad assorbire manodopera non sempre qualificata. In Ikea su 350 assunti ci saranno «solo» undici ex Cesame. «Non sono pochi — dice Valerio Di Bussolo, capo relazioni esterne — noi ci eravamo impegnati solo a valutare il

curriculum degli ex Cesame, ma sempre tenendo conto delle esigenze produttive». Nessuna corsa preferenziale. «I part-time sono a 25 ore, che non è poco — aggiunge — e il tempo determinato è la regola in fase di avvio. Solo tra un anno si potrà passare all'indeterminato».

Il «metodo Ikea» sembra nettamente in conflitto con quello di Lombardo che spesso ha trasforma-



La Regione
Raffaele Lombardo, governatore della Sicilia

to la capacità di mediazione nella sua fortuna elettorale. Glielo dice in faccia il coordinatore del Pdl Giuseppe Castiglione, non lontano da metodi analoghi di gestione del potere, ma che in questo caso parla da ex alleato tradito. «Per Lombardo — dice — è inconcepibile la trasparenza che si può avere con una selezione del personale via Internet in cui finalmente nessuno deve più elemosinare al politico di turno un'assunzione».

Alfo Sciacca

Erg vende ai partner russi di Lukoil Passa di mano l'11% di Isab Priolo

SALVATORE MAIORCA

La Erg cede l'11 per cento del suo 51 per cento della raffineria Isab di Priolo alla partner russa Lukoil. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione di Erg spa, riunito ieri sera

a Genova. Per la quota ceduta Erg incasserà 205 milioni di euro netti. Il nuovo assetto societario vede quindi la raffineria Isab partecipata per il 60 per cento dalla russa Lukoil e per il restante 40 dal gruppo Erg. La società di raffinazione dei Garrone-Mondini passa quindi dalla originaria maggioranza in minoranza. Tuttavia, per gli originari accordi paritetici, la governance rimane

**Prima della
cessione, per
205 milioni di
euro, la società
di raffinazione
possedeva
il 51 per cento**

L'operazione verrà conclusa entro il primo trimestre di quest'anno.

Erg e Lukoil avevano sottoscritto l'accordo di compartecipazione nel giugno del 2008 costituendo una joint venture, partecipata rispettivamente al 51 e al 49 per cento. Era previsto l'esercizio dell'opzione opus da parte di Erg, cioè la

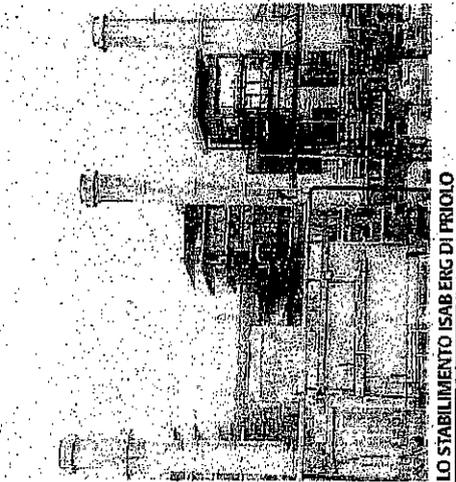
cessione di quote a Lukoil, entro quattro anni a iniziare dal 2010, in una o più soluzioni, per non più di una volta ogni 12 mesi. Nei prossimi anni potrebbero quindi esserci ulteriori cessioni.

«L'operazione - ha dichiarato l'amministratore delegato Alessandro Garrone - consente ad Erg di rafforzare la propria struttura finanziaria,

mantenendo un adeguato ruolo industriale nel business della raffinazione in partnership con Lukoil, coerentemente con la strategia multi-energy del gruppo». Alessandro Garrone ha inoltre espresso soddisfazione per le solide relazioni industriali tra Erg e Lukoil che in questi anni hanno permesso di raggiungere importanti risultati, nella gestione congiunta della raffineria, in termini di efficienza operativa».

Prudente per ora la reazione da parte sindacale alla notizia. «L'operazione era nell'aria da mesi - afferma Emanuele Sorrentino, segretario generale di Uilcem Sicilia. - Si deve ora capire cosa vuol fare Erg su questo territorio. Si deve intanto capire se questa cessione costituisce il primo atto di una dismissione graduale. È pur vero che Lukoil aggiunge alla titolarità della maggioranza della raffineria anche quella, di cui già disponeva, della materia prima. Tuttavia questo non aiuta a capire il futuro. Chiederemo quindi un incontro urgente ai vertici di Isab, sia in sede territoriale che in sede nazionale».

Intanto Lukoil comincia a realizzare anche una propria rete di distribuzione sul territorio. Ed ha già aperto alcuni punti vendita a marchio Lukoil in provincia di Siracusa.



LO STABILIMENTO ISAB ERG DI PRIOLO

LA REGIONE ADOTTERÀ LA BOZZA DI TRAVELNOSTOP.COM

Pubblico e privato insieme per il rilancio del turismo

DI ANTONIO GIORDANO

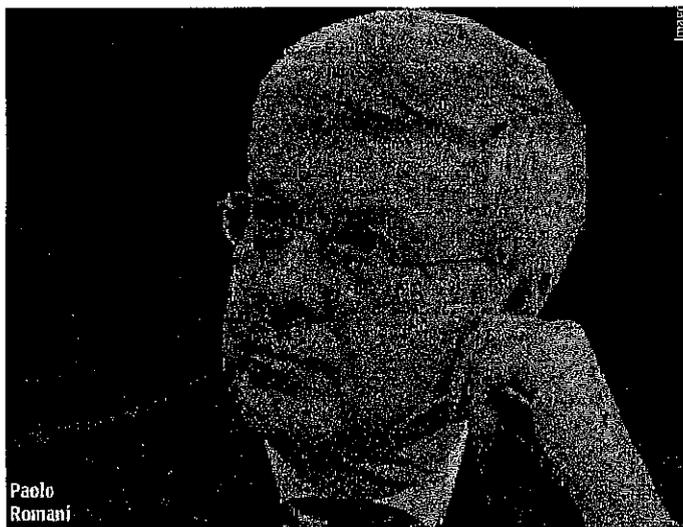
La bozza per «il progetto per uno sviluppo turistico possibile», documento elaborato nel corso degli open forum organizzati da Travelnostop.com sarà adottata dal governo regionale che la utilizzerà come base per redigere la relazione programmatica triennale delle attività turistiche di Palazzo d'Orléans che verrà presentata entro l'estate. Questo uno dei risultati di Travelexpoin, il salone dell'offerta turistica dell'Isola

che si è chiuso nel fine settimana. «Questo documento non si limita a raccogliere il grido di dolore manifestato da operatori e imprenditori durante i dieci open forum organizzati da Travelnostop.com, ma fa una analisi puntuale ed elabora delle proposte concrete, possibili e di facile attuazione», ha spiegato Marco Salerno, direttore generale dell'assessorato regionale al turismo, che ha partecipato ai lavori, «per questo lo metteremo insieme al programma dei distretti turistici come punto di partenza per redigere la nostra

programmazione triennale. Con lo strumento offerto dai distretti turistici tutti insieme dobbiamo capire quali sono i traguardi raggiungibili facendo riferimento a risorse e tempi che abbiamo a disposizione. Mi sembra un'ottima base di partenza». «Il documento», ha spiegato Toti Piscopo, lo consideriamo un lavoro aperto alle sollecitazioni degli operatori del settore». Volontà di continuo confronto e collaborazione di tutti gli operatori, e tra pubblico e privato, è la principale richiesta emersa dagli incontri con imprenditori e funzionari, guide, dirigenti e amministratori locali. «Ed è interpretando questa volontà», ha spiegato Piscopo, «che nasce questo documento che cerca di stimolare un'alleanza tra le categorie e suggerisce una strategia che guardi alla Sicilia come a un'unica, grande azienda di fronte al mercato, pur nel rispetto delle singole individualità e dei legittimi interessi personali». Nuovi strumenti di marketing, benchmarking e commercializzazione, un restyling del pacchetto turistico e la riscoperta del turismo domestico sono alcune delle linee guida della bozza per il rilancio del settore turistico nel breve termine.

Romani è quasi pronto per il via libera al piano Termini Imerese

Il ministero e Invitalia stimano compatibili tutte le proposte per l'impianto che Fiat lascerà a fine anno. In attesa dei 3,5 mld dal governo Usa, Chrysler chiude il 2010 in rosso per 652 mln



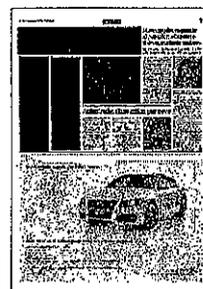
Paolo Romani

GIUSEPPINA LANFRANCHI

Battute finali per il rilancio industriale dello stabilimento Fiat di Termini Imerese che il Lingotto dismetterà a fine anno. Il ministero dello Sviluppo economico e Invitalia hanno infatti giudicato compatibili, sia dal punto di vista territoriale che da quello finanziario, tutte le 7 proposte di industrializzazione del sito, arrivate sul tavolo del dicastero e al centro dell'ultima verifica governativa condotta ieri al dicastero di via Veneto. Ora si dovrebbe passare alla fase operativa con l'accordo di programma da stipulare, a breve, con la Regione Sicilia, che si era impegnata a sostenere il rilancio dell'area, e con la convocazione di Fim, Fiom, Uil e Ugl che potrebbe arrivare la prossima settimana, per la gestione della fase finale del percorso. «Da uno stato di crisi ne ricaviamo una straordinaria ristrutturazione industriale», ha detto il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, secondo il quale l'occupazione, se nessuno degli imprenditori si tirerà indietro, potrebbe salire dagli attuali 1.500 dipendenti, che rimarranno in forze alla Fiat fino al dicembre 2011, agli oltre 3.300 impiegati complessivamente. Intanto Fiat quest'anno dovrebbe portare a quota 940 milioni di euro gli investimenti in Serbia con il lancio di due nuovi modelli.

Lo scrive ha scritto ieri il *Vecernje Novosti*, citando il responsabile di Fiat Automobili Srbija, Giovanni De Filippis. Torino punta infatti a produrre in Serbia 200.000 veicoli nel 2012, ma potrebbe raggiungere anche le 300.000 unità. Il 95% delle auto saranno destinati al mercato Ue e a quello statunitense. A proposito di Stati Uniti, Oltreoceano Fiat-Chrysler è ancora in attesa dei 3,5 miliardi di dollari di finanziamenti dal Dipartimento dell'Energia, fondi che l'amministratore delegato delle due case, Sergio Marchionne, ha definito «importanti per la stabilità» di Chrysler e per «il piano di rifinanziamento». Intanto ieri la casa di Detroit ha annunciato il raggiungimento del break-even operativo nel 2010 confermando il target di ritorno all'utile per il 2011, quando Fiat salirà in Chrysler al 35% e la casa automobilistica americana (che settimana prossima distribuirà ai dipendenti un bonus straordinario di 750 dollari) potrebbe arrivare in Borsa dopo aver restituito i prestiti ricevuti dal governo americano. Nel dettaglio Chrysler ha archiviato il 2010 con un utile operativo di 763 milioni di dollari su ricavi per 41,9 miliardi di dollari. La perdita netta è risultata pari a 652 milioni in seguito a interessi per 1,228 miliardi di dollari sul debito finanziario. La liquidità, compresi i 2,3 miliardi di

dollari che restano a disposizione di Chrysler con gli accordi raggiunti con il Tesoro americano e i governi del Canada e dell'Ontario, è pari a «oltre 9,6 miliardi di dollari», mentre al 31 dicembre il debito industriale si attestava a 13,1 miliardi di dollari.



CRISI

Intesa sulla proroga del blocco dei debiti alle piccole imprese

●●●● **Accordo di massima raggiunto al tavolo tecnico per la proroga della moratoria dei debiti delle Pmi. A quanto si apprende, l'intesa riguarda una possibile proroga di sei mesi dell'attuale moratoria, un allungamento fino a 3 anni dei debiti per le imprese che hanno usufruito della precedente moratoria; in questo allungamento del debito potrebbe essere coinvolta la Cassa depositi e prestiti.**

Piccole aziende

Pagamenti in ritardo
Serve un Garante

di **Dario Di Vico**
a pagina 15

**Aziende in
transizione**

25%

le aziende che si trasformano da fornitori
a partner, per Raffaello Vignali (Pdl)

Pagamenti sempre più in ritardo «Ora un garante come in Francia»

Guerrini: i Piccoli in rete per seguire i clienti all'estero

Si chiama Jean-Claude Volot e per i Piccoli fornitori e subfornitori italiani è un mito. Monsieur Volot nel 2010 è stato nominato da Nicolas Sarkozy «mediatore della subfornitura», nella sostanza è stato incaricato dall'Eliseo di difendere le piccole-medie vessate dalle grandi che ritardano i pagamenti di fornitura. Volot è partito da lì poi ha esteso la sua azione alla proprietà intellettuale e all'acquisto di servizi. Il caso francese è unico in Europa e per noi italiani rappresenta un benchmark. Soprattutto in una fase di ripresa incerta chi rischia di saltare sono proprio loro, i fornitori, l'anello debole del sistema, coloro che hanno minore potere negoziale e che quando chiudono non se ne accorge nessuno.

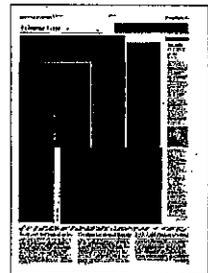
Accusa Giorgio Guerrini, portavoce di Rete Imprese Italia: «Nonostante tutte le chiacchiere i tempi di pagamento della pubblica amministrazione e delle grandi imprese non si sono accorciati. Per cui sono favorevolissimo a istituire anche in Italia la figura del garante dei fornitori». Una struttura semplice, senza barriere burocratiche, aggiunge Guerrini, «ma che abbia la possibilità di comminare sanzioni». D'accordo sull'ipotesi di un Volot italiano è anche Raffaello Vignali, parlamentare del Pdl e consigliere per le Pmi del ministro Paolo Romani. «Sono assolutamente favorevole. E non a caso nella proposta di Statuto d'Impresa, in discussione in Parlamento, abbiamo previsto l'allargamento dei poteri dell'Antitrust per ciò che riguarda l'abu-

so di posizione dominante relativa».

Il mondo della fornitura sta attraversando un momento di transizione, aperto a tutti gli esiti. Persino in una situazione aggregata come Lecco nel solo 2010 ci sono stati 85 fallimenti, quando negli anni precedenti si raggiungeva al massimo la decina. A giudizio di Vignali un 20-25% sta evolvendo, da fornitore diventa partner della grande azienda. Il grosso, diciamo un 50% «invece sta lì e avrebbe bisogno di un deciso passo avanti». E infine un 25% ha già chiuso o comunque rischia fortemente di farlo nei prossimi mesi. In attesa di Volot alcune cose si possono comunque fare. Vignali ne indica due innanzitutto: sostenere l'innovazione e ricostruire le filiere. «In India i fornitori ci possono andare se la grande impresa ha interesse a portarsi dietro». In Italia il sistema della fornitura è così parcellizzato che manca una esauriente mappatura delle competenze. Le Camere di Commercio dovrebbero fare di più e si dovrebbe trovare il modo di usare il prossimo censimento per raccogliere le informazioni giuste.

I territori e la crisi

Un test interessante per leggere l'oroscopo delle micro-imprese che lavorano conto terzi è «Fornitore offresi», la manifestazione che si tiene a Lariofiere, alle porte di Lecco. Quest'anno gli espositori hanno superato quota 300 e l'atmosfera che si respira nei saloni non è di depressione. Ma si sa che il lecchese è un terri-



torio d'eccellenza, qui più che altrove i fornitori si sono strutturati in gruppi e reti d'impresa. Il caso-guida si chiama Men at work, un'esperienza nata in un ristorante di Lecco che raggruppa 23 aziende in prevalenza meccaniche. «Si dice sempre che le genti del lago, i laghee, è poco aperta e invece noi abbiamo dimostrato di essere un po' emiliani. Cooperiamo», racconta Alberto Magatti, uno dei promotori. Dopo la sua nel distretto sono nate altre esperienze: il Pib (progetto innovazione e business), il gruppo Semplicemente Insieme, il Consorzio Lariano e l'alleanza che sta per nascere tra Colico, Maroni e Melesi, tre Piccoli della meccanica che hanno scoperto di essere complementari. Gli uomini di Magatti sono

più avanti e sono loro che vanno a tastare il polso della grande azienda. Sempre con il metodo della cena al ristorante (stavolta il Griço) invita-

no ogni volta 5 aziende potenziali clienti e spiegano loro «il ventaglio di soluzioni che siamo in grado di fornire loro». Con questo metodo hanno cominciato a parlare con la Flocchi, la Galbusera, la Icam, le aziende più blasonate del territorio. Mettendosi insieme i Men at work hanno avuto un incremento di fatturato del 20% e stanno valutando l'idea di scambiarsi anche il personale per mettere l'uomo giusto al posto giusto. «Tutto sarebbe più facile - commenta Magatti - se il contratto di rete non avesse dei buchi giuridici e regolamentari. Almeno quello da Roma potrebbero metterlo a posto».

I bravi fornitori vanno avanti da soli, ma gli altri? Un rimbalzo di fatturato c'è stato ma «gli altri» non sanno ancora se riusciranno a mantenere tutti gli addetti che avevano. Fino-

ra la cassa integrazione ha evitato scelte dolorose, ma è opinione comune che a giugno 2011 quando gli ammortizzatori sociali saranno arrivati a fine corsa, «non tutti quelli che sono in Cassa rientreranno». Le aziende della subfornitura dovrebbero essere le prime ad aggregarsi ma purtroppo l'individualismo è tardo a morire e come dice Riccardo Bonaiti, presidente dell'Api di Lecco «è una prospettiva che ci dobbiamo tenere per i tempi lunghi». Nel frattempo le associazioni del territorio si stanno muovendo per mettere in comunicazioni le grandi aziende della meccanica o dell'arredo bagno con i fornitori della zona. Sostiene Giovanni Pastorino, coordinatore

del distretto, che la via giusta è portare in fiera i buyer internazionali («un po' come si fa nella moda»); Un esperimento è in corso con i tedeschi e un incontro si è tenuto tra una delegazione della Camera di Commercio di Francoforte e 50 aziende lombarde.

Politica industriale

Appartengono al mondo della fornitura anche i promotori di Imprese che resistono (Icr), il comitato spontaneo nato nel Cuneese e guidato da Luca Peotta. Teri e Moretta Icr ha organizzato un'assemblea per sostenere la proposta di legge Mislani-Beltrandi, presentata in Parlamento per rafforzare le ragioni del Piccolo. Per le aziende piemontesi la situazione è meno rosea che nel lecchese, molte sono ancora in bilico tra ripresa e chiusura. La vox populi racconta una storia istruttiva. Pare che si sia presentato in Piemonte un gruppo di arabi per comprare 10 mila trattori per l'agricoltura, ma - si dice - che non abbiano trovato in zona aziende in grado di garantire quella produzione, né da sole né aggregandosi. Così la commessa sarebbe finita nella vicina Francia, dove non sono andati tanto per il sottile e pur di portare a casa commessa e lavoro hanno accorpato cinque piccole/medie aziende di trattori. Che la storia sia totalmente vera oppure no è tutto sommato un dettaglio, che i Piccoli ci credano e imprechino contro la mancanza di una politica industriale dal basso, capace di non far perdere occasioni importanti, è la realtà.

Paolo Preti è il responsabile della Cna Produzione dell'Emilia Romagna e non è ottimista come Vignali: «C'è sovrabbondanza di offerta, sono in tanti sul territorio che fanno le stesse cose, la tornitura, la fresatura». A suo dire i fornitori che sono stati capaci di diventare partner delle grandi aziende, gestori di parti delle commesse, toccano al massimo il 10%. Tra loro c'è chi ha cominciato a fare progettazione, ha agganciato il committente ed è andato all'estero con lui. «Queste aziende sono salve». Il grosso invece «non riesce a dotarsi di una politica di ricerca dei clienti, fa fatica persino ad andare alle fiere». In Emilia Romagna l'artigianato metalmeccanico nel 2009 ha visto chiudere 500 aziende su 6.900 e ha perso 2.600 addetti su 38.600 di partenza. «Bisogna tener presente che ci sono ancora tantissime imprese di prima generazione nate con gli anni 70 ed è normale che quegli imprenditori pensino più alla pensione che a fare nuovi investimenti».

Molto quindi dipende dalle politiche della

grandi aziende, Preti cita l'esempio virtuoso della Gd (Seragnoli) che si è messa in rete con piccole aziende del bolognese e ha costruito insieme una fabbrica in Romania. Oppure il caso della Ima che ha comprato i suoi fornitori di primo livello e grazie alle competenze in-camerate si è spinta sulla via dell'export. Ma torniamo al punto decisivo: per evitare che a fronte di pochi casi di eccellenza si registri una drastica selezione darwiniana cosa bisogna fare? «La subfornitura si deve mettere in rete - risponde Preti -. Dovevamo farlo già nel 2000, oggi è più difficile ma non c'è alternativa». Poi una volta messi in rete bisogna avere la capacità di legare la filiera al committente finale. «E senza scandalizzarsi va formalizzato un rapporto di gerarchia che comunque esiste».

Dario Di Vico

ddivico@rcs.it

generazioneproprio.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Parigi

Il mediatore

Ad aprile il governo francese guidato da Nicolas Sarkozy ha istituito la figura del «mediatore della subfornitura», dislocato presso il ministero dell'Industria. L'incarico è stato affidato all'imprenditore Jean-Claude Volot. A lui si possono rivolgere le Pmi in difficoltà con i grossi clienti. È l'unico caso in Europa

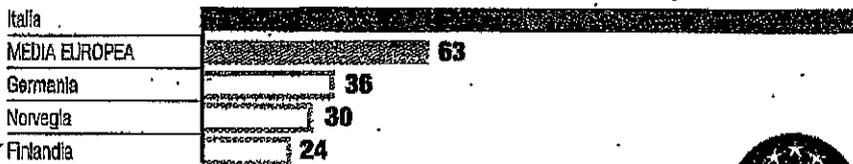
I ritardi

60 miliardi di €

Il debito accumulato dalla
Pubblica amministrazione
verso i fornitori

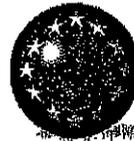
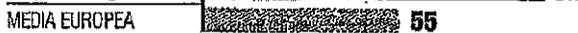
I TEMPI MEDI DI PAGAMENTO VERSO UN FORNITORE

● Pubblica amministrazione

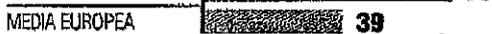


186 giorni

● Impresa privata



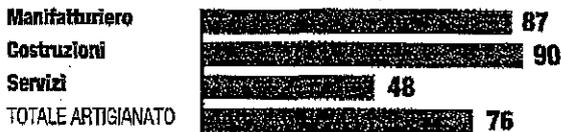
● Privato



LA DIRETTIVA EUROPEA

Il 24 gennaio scorso il Consiglio della Ue ha approvato in via definitiva, con 24 voti a favore e 3 astensioni (Italia, Germania e Austria), la nuova direttiva sui ritardi di pagamento: le Pa dovranno pagare i fornitori entro **30 giorni** o entro 60 in casi «eccezionali». Entro il 2013 l'Italia dovrà recepire il contenuto della direttiva

TEMPI DI PAGAMENTO PER LE IMPRESE ARTIGIANE



Fonte: Ufficio studi Confindustria - CORRIERE DELLA SERA

Commissione Ue. Al ventiquattresimo posto su 27 Italia in coda alla classifica nella lotta alla corruzione

Roberto Galullo
MILANO

Se la qualità di un governo si misurasse solo con il parametro della corruzione, l'Italia, al ventiquattresimo posto, sarebbe (quasi) in coda alla classifica europea. Ma anche a voler considerare altri tre fattori - vale a dire l'efficacia del governo stesso, delle leggi e il controllo democratico - la graduatoria non cambierebbe molto e collocherebbe l'Italia al 25° posto tra i 27 Paesi dell'Unione europea. Dopo di noi solo la Bulgaria e la Romania. In testa alla classifica del "buon governo" figurano invece la Danimarca, la Svezia e la Finlandia. Le posizioni dopo il podio sono occupate dalle nazioni del Nord Europa.

A cristallizzare lo situazione è la Direzione generale delle politiche regionali della Commissione europea, che ha affidato lo studio comparato alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Göteborg.

Lo studio è stato effettuato tra dicembre 2009 e febbraio 2010 contattando 200 alti funzionari per Stato per costruire l'indice nazionale e 34 mila cittadini europei (4.095 in Italia) per costruire un indice regionale. A tutti sono state sottoposte 16 domande su tre grandi aree del governo della cosa pubblica: istruzione, sanità e giustizia. Si tratta, come recita testualmente il dossier consegnato la scorsa settimana alla Commissione, «della più corposa ricerca mai fatta al mondo».

La qualità del governo è stata suddivisa in quattro indici che hanno poi prodotto un indice finale. L'efficacia del governo vede Danimarca, Svezia e Finlandia ai primi posti. In coda Italia, Bulgaria e Romania. Il controllo della corruzione

ha in cima alla classifica sempre Finlandia, Danimarca e Svezia e in coda l'Italia ha dietro di sé solo Grecia e ancora una volta Romania e Bulgaria.

Danimarca, Austria e Svezia vantano il miglior punteggio sull'efficacia delle leggi mentre l'Italia continua a precedere le solite Romania e Bulgaria. Il controllo democratico attraverso le istituzioni vede prevalere Svezia, Paesi Bassi e Lussemburgo mentre l'Italia è al ventesimo posto, seguita solo dalla Grecia e dal blocco dei Paesi dell'Est.

La ricerca contiene anche una corposa analisi tra le regioni (in questo caso i Paesi considerati sono stati 18). L'Italia è considerata tra le sei nazioni nelle quali si registrano le più alte variazioni all'interno dei confini (le altre sono Belgio, Spagna, Portogallo, Romania e Bulgaria). Tra le regioni più corrotte in Europa ci sono Campania e Calabria. Tra le più virtuose Trentino, Alto Adige e Valle d'Aosta. Lo studio dice che l'alto livello di Bolzano si spiega anche con la integrazione tra le etnie. «La lunga presenza di etnie diverse - recita testualmente la ricerca - aiuta a sviluppare uno spirito di tolleranza e collaborazione fra i diversi gruppi etnici».

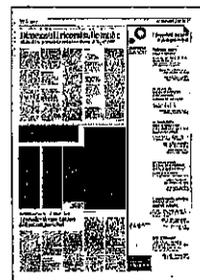
E ancora sul confronto tra l'Alto Adige e la Campania si incentra l'attenzione dei ricercatori svedesi che hanno analizzato il sistema delle assunzioni nel settore pubblico. Mentre in Alto Adige ciò che conta è la meritocrazia, in Campania valgono i «contatti personali». Lo stesso discorso vale per la facilità di accesso delle donne nel mondo del lavoro pubblico, molto più elevata in Alto Adige.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La graduatoria

CONTROLLO DELLA CORRUZIONE		CLASSIFICA GENERALE*	
1	Finlandia	1	Danimarca
2	Danimarca	2	Svezia
3	Svezia	3	Finlandia
4	Olanda	4	Olanda
5	Lussemburgo	5	Lussemburgo
6	Austria	6	Austria
7	Germania	7	Germania
8	Irlanda	8	Regno Unito
9	Regno Unito	9	Irlanda
10	Francia	10	Francia
11	Belgio	11	Belgio
12	Spagna	12	Malta
13	Portogallo	13	Spagna
14	Cipro	14	Portogallo
15	Malta	15	Cipro
16	Slovenia	16	Estonia
17	Estonia	17	Slovenia
18	Ungheria	18	Repubblica Ceca
19	Slovacchia	19	Lituania
20	Polonia	20	Ungheria
21	Repubblica Ceca	21	Slovacchia
22	Lettonia	22	Grecia
23	Lituania	23	Lettonia
24	Italia	24	Polonia
25	Grecia	25	Italia
26	Romania	26	Bulgaria
27	Bulgaria	27	Romania

* La classifica complessiva è determinata da altri 3 elementi oltre al controllo della corruzione: efficacia dell'azione di Governo, peso della legge, controllo democratico



Tracciabilità e controlli, la strategia del governo

Una direttiva sui controlli contabili interni e la verifica della tracciabilità dei flussi finanziari della amministrazione pubblica. Questo quanto promesso dall'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao. Dopo aver adottato, lo scorso anno, il codice antimafia e anticorruzione elaborato dalla commissione Vigna e le conseguenti determinazioni dei diversi assessori, «è necessario fare di più affinché l'amministrazione vigili ed intervenga tempestivamente per scongiurare fenomeni corruttivi e concussivi», ha spiegato Armao a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo. «La crescita esponenziale dei reati contro la pubblica amministrazione e il desolante quadro di illegalità diffusa anche nell'amministrazione pubblica, così come evidenziato dal presidente Vincenzo Oliveri nella sua relazione», ha concluso l'esponente del governo Lombardo, «confermano le patologie che abbiamo da tempo paventato ed impongono un supplemento di impegno di verifica e prevenzione da parte dell'intera amministrazione regionale».

Martedì 1 Febbraio 2011



ME Sicilia

■ **Cambio al vertice dell'Inail in Sicilia.** Giovanni Asaro, 51 anni, di Trapani, è il nuovo direttore regionale. Subentra a Mauro Marangoni, che è andato in pensione. «Sono orgoglioso di assumere», commenta Asaro, «la direzione dell'Inail Sicilia in questo momento in cui aumentano le attese sociali nei confronti delle Istituzioni, mentre all'Ente vengono assegnati importanti ruoli di soggetto di riferimento non solo per la tutela assicurativa del lavoro ma anche per la salute e la sicurezza dei lavoratori».

I problemi dell'Asi

L'incontro. Ieri in Prefettura vertice sui problemi (e la loro risoluzione) della più vasta area industriale del Meridione

L'obiettivo. Creare le condizioni per invertire la tendenza in una zona ancora oggi abbandonata a se stessa

Sicurezza, puntare su una gestione comune «Chi ha competenza ora faccia la sua parte»

Il prefetto «chiama» istituzioni, forze dell'ordine e associazioni di categoria

Asi, obiettivo sicurezza. Sulla più vasta area industriale del Meridione, superiore a duemila ettari di terreno ricadente nel territorio di Catania e della provincia etnea. Ieri, in Prefettura si è fatto il punto della situazione sui tanti problemi. Un incontro voluto dal prefetto Vincenzo Santoro che ha incontrato tutti i soggetti che hanno responsabilità e competenze sui territori interessati.

A tal proposito sono emerse le gravi condizioni di una zona strategica per imprenditori e industrie, che risulta però abbandonata a se stessa. Si è parlato di manutenzione in genere, illuminazione degli assi viari, potenziamento delle indicazioni stradali e sistema di videosorveglianza, installato in zona di Pantano d'Arce e ancora non collaudato.

Al tavolo di confronto, presieduto proprio dal prefetto Santoro, erano rappresentati i Comuni di Catania, Belpasso e Paternò, la Provincia Re-

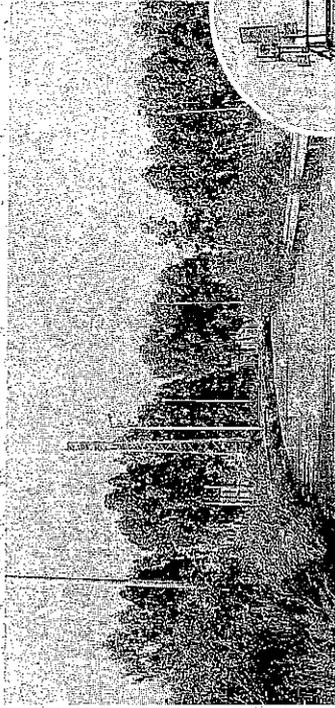
11,8 MLN EURO
i debiti fuori bilancio riconosciuti dal Consorzio Asi

1.500 ETTARI
la superficie complessiva della zona industriale

500 IMPRESE
insediate nella zona di Pantano d'Arce

400 IMPRESE
insediate a Piano Tavola in territorio di Belpasso

300 IMPRESE
insediate a Tre Fontane, nel territorio di Paternò



Nella foto sopra uno scorcio della zona dell'Asi di Catania al centro ieri dell'incontro sulla sicurezza. Nel riquadro a destra, un impianto di videosorveglianza non ancora collaudato

sione di sicurezza partecipata tra i vari soggetti».

Per la complessità dei temi trattati, anche alla luce dei recenti fatti di cronaca, il confronto non può dirsi risolutivo, ma utile a un programma di nuovi incontri e interventi coordinati dalla Prefettura di Catania. A

fare il punto sulla situazione in provincia, nella zona di Piano Tavola e Tre Fontane, sono intervenuti il sindaco di Belpasso, Alfio Papale, e il vicesindaco di Paternò, Salvo Panebianco: «Un'area ricca di insediamenti industriali

come quella di Belpasso e Paternò merita un'attenzione maggiore. Tuttavia la zona è priva di illuminazione funzionale e video sorveglianza pubblica. È necessario un confronto sulle competenze perché i Comuni non hanno le risorse necessarie».

SONIA DISTEFANO

della vita - ha dichiarato il commissario straordinario del Consorzio Asi, Dario Montana - Per questo è necessaria una compartecipazione delle istituzioni e associazioni di categoria. In quest'ottica si è cercato di mettere le basi per una concreta ge-

Cittadini e burocrazia

«Lo dico a La Sicilia». Dalla segnalazione di un lettore («Tre lughe file per entrare») alla verifica sul campo: all'apertura il caos c'è e si vede. Ma dopo due ore lo scenario muta

Dalla ressa agli «arrivi intelligenti» mattinata all'Agenzia delle Entrate

Prenotazioni in un foglio anche all'alba, alle 9 i «numeri» e più di 200 utenti in coda. Ma dopo le 11 c'è il via libera

MARIO BARRESI

Non sarebbe il caso di verificare se risulta vero che per accedere all'agenzia delle Entrate, si debbono fare tre file, iniziando a notte fonda, la prima fila, con la iscrizione in un semplice foglio di carta, che alle 8,50 si trasforma, nella seconda fila, il numero (da supermercato) da abbinare al primo elenco, per poi finalmente entrare e vedersi assegnato il vero numero per la terza fila e per lo sportello che deve ricevere la pratica? Non sarebbe il caso di verificare se già alle ore 9 sono già, pressoché costantemente, circa diecento le persone in attesa di entrare, che diventeranno molte di più, col passare delle ore per i nuovi arrivi e di questi soltanto una settantina (al giorno) riuscivano a sedersi allo sportello? Non sarebbe il caso di verificare se questa massa di contribuenti, che giornalmente litigano con l'Eratro e pretescono, impiegano giorni e giorni per poter risolvere una sola pratica?

Non sarebbe il caso di contrattare il Dirigente dell'Agenzia di Catania per invitarlo a chiarire come vuole risolvere una situazione che si ripete, giorno dopo giorno, da anni, anzi, da sempre? Crei, senso? ha emettere migliaia di anomalie, da lavorare in trenta giorni lavorativi, se poi gli sportelli se ne possono trarre una settantina al giorno?

Se il sistema si sta avvitando su se stesso non sarebbe meglio fermare in anticipo tutte queste anomalie che potranno essere lavorate o meglio fatte trasformare in cartelle con ulteriori sofferenze di fermi di vetture, di ipoteca su immobili, di lievitazioni di importi, che vanno alle stelle e quindi con altre file, altre lamentevoli? In definitiva invece di «Lo dico alla Sicilia» non sarebbe meglio che state Voi a dirlo al rettore?

I problemi sono risolti, le cartelle arrivano a tutti, i fermi e le ipoteche incombono, l'allarme sociale anche! Tutto diventa facile pagando! Ma a caro prezzo e con tante sofferenze!

LETTERA PIEMITA

Nella foto in alto a destra la calca di utenti alle 9 di ieri, poco dopo l'apertura ufficiale degli uffici, con quasi 200 persone in coda; accanto una panoramica dello stesso ingresso alle 11, quando si riesce ad accedere più facilmente agli sportelli

«Privitera... Maugeri... D'Amico... Anzino... Amico...». Chi, alle nove del mattino, sente declamare il proprio cognome avanzando baldanzoso verso quell'imbuto umano. Con una meraviglia sospensivolezza: è fatto. Si aprono le porte dell'Agenzia delle Entrate di Catania di via Monsignor Orlando. Non è che la prima tappa di una trafila che porterà il fortunato contribuente alla faccia a faccia con l'impiegato a cui mostrare quelle carte.

Ma partiamo dall'inizio. Cronaca di lunedì mattina - ieri - che si sveglia grigio come tutti i lunedì mattina. All'entrata delle Entrate comincia a muoversi la prima delle tre file. E Luca Garofalo ci fa il riassunto delle puntate precedenti: «Prima c'è una lista, non gestita dall'ufficio ma dai cittadini che arrivano anche alle cinque del mattino. Ci si iscrive in un foglietto in ordine di arrivo, poi si va a casa e si ritorna all'entrata dopo le otto. All'apertura vengono distribuiti i numeri dell'ultima-coda dell'Agenzia seguendo la lista nel foglietto e si viene chiamati...».

Mentre l'"appello" viene scandito con la dovuta sacralità, all'ingresso si sono almeno diecento persone. Alcune inforiate: «È assurdo, è una situazione da film dell'orrore», sbotta una donna. Altre sospettose: «Quella lista - ci suggerisce un pensionato con la giacca color cammello e l'aria di uno che ha la sa lunga - non la fanno i cittadini, ma c'è uno che ogni giorno la compila e non lo fa gratis...».

Se vor leggete i numeri in testa, sono quasi sempre gli stessi: consulenti, gente che per lavoro deve venire quasi ogni mattina e non ha tempo da perdere. Anche a costo di scucire qualche carta di dieci euro...».

Angelo Catania, bigliettino numero 227; è un papà con una missione impossibile: «Devo fare la tessera sanitaria per una figlia. Ma non so se oggi ci riesco. Non si potrebbe creare un servizio per sbrogliare tutto col computer da casa?», chiede un'iriformazione. Devo fare una domanda e aspetto un sì o un no come risposta. E poi basta...».

Con disimpegno in passione ci soffermiamo a parlare del più e del meno: dal Regno delle Due Sicilie a Bossi, passando per il numero chiuso all'università e la rappresentanza

Luca Garofalo

«Ci si iscrive a una lista, poi si prendono i numerini. E non è finita»

Angelo Catania

«Per le cose più semplici si dovrebbe usare di più il computer»

Antonio Moonestrali

«Il segreto? Qui a metà mattinata, c'è molto»



INTERVISTA AL DIRETTORE SCUITO

«Internet e appuntamenti ecco come evitare le file»

Quando il cronista si materializza nell'anticamera del suo ufficio, lui sa già di cosa si tratta. Rosario Scuito, direttore provinciale dell'Agenzia delle Entrate, capisce subito di non avere a che fare con un contribuente in pena. «Siete qui per la solita questione delle code all'ingresso, vero?». Alla risposta affermativa ci offre una visita guidata degli uffici di via Monsignor Domenico Orlando. Lui davanti, a passo velocissimo, noi dietro a inesorabile. Da un piano all'altro, da una stanza all'altra. Bussa, chiede aggiornamenti e dati ai dirigenti. Saluta e ringrazia, poi si ricomincia. Un altro corridoio, un'altra porta. «Qui dentro c'è il massimo impegno, a livello di gestione di risorse umane e di tecnologia, per fornire il miglior servizio possibile ai cittadini». Il direttore Scuito giura sulla qualità del lavoro dei 270 dipendenti (97 in città, gli altri nelle sedi di Acireale, Caltagirone e Giarre). E azzarda: «Questo è un ente pronto a venire incontro con flessibilità e cortesia a tutte le esigenze. Anche se, trattandosi di tasse, spesso l'approccio del cittadino non è sempre sereno».

Direttore, come mai c'è sempre questo "tributo all'ingressor»

«Non è una circostanza che si verifica sempre. In questi giorni c'è stato un picco di 600 utenti al giorno dovuto ai controlli di fine anno, ma anche in questi casi i due sportelli di prima informazione e i 14 di front-office hanno risposto bene. A metà mattinata la situazione si normalizza sempre».

Eppure ci sono lamenti. Cosa si può fare per velocizzare l'accesso dei cittadini? «Sarebbe sfruttare al meglio il sistema telematico di accesso. Ci sono 14 sportelli "fisici", gestiti con competenza e disponibilità. Per alcuni servizi ci sono i portali "fisici", per altri i portali telematici. E ancora il servizio "Civis" per l'assistenza sulle dichiarazioni e bolle auto. E ancora il servizio "Civis" per l'assistenza sulle comunicazioni di irregolarità, che sarà esteso a breve dalle comunicazioni ad altri servizi. Insomma, non è detto che quando arriva una "carta" dell'Agenzia delle Entrate si debba subito correre a fare la fila all'alba...».

Perché allora quest'insoddisfazione? Cosa c'è che non va?

«La mole del nostro lavoro è enorme; pensate che ci sono 70mila accertamenti di solita a un accesso indistinto allo sportello è ovvio che ci possono essere delle attese per qualche servizio. Ma se si sfruttassero con buon senso tutte le possibilità di accesso, e soprattutto si avesse un atteggiamento meno negativo nei confronti di un ente che, pur occupandosi di casi spesso poco piacevoli per gli utenti, fa il suo dovere, si potrebbe ottenere un risparmio di ve-

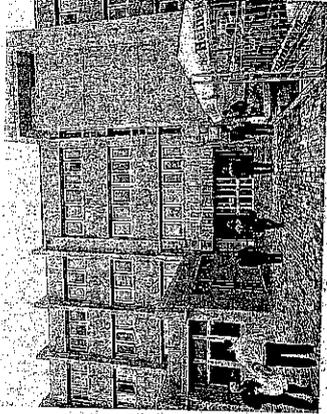


Rosario Scuito, direttore dell'Agenzia delle Entrate, coordina gli uffici territoriali di Catania, Caltagirone, Acireale e Giarre

«Ci sono 14 sportelli che lavorano a pieno regime, molti servizi anche telematici. Ma ci vorrebbe un approccio più sereno»

anche dei giorni di ricevimento, come il martedì e il giovedì per il controllo Ma c'è anche l'accesso telematico per gli appuntamenti, fino a 50 al giorno, per le dichiarazioni e bolle auto. E ancora il servizio "Civis" per l'assistenza sulle comunicazioni di irregolarità, che sarà esteso a breve dalle comunicazioni ad altri servizi. Insomma, non è detto che quando arriva una "carta" dell'Agenzia delle Entrate si debba subito correre a fare la fila all'alba...».

Perché allora quest'insoddisfazione? Cosa c'è che non va? «La mole del nostro lavoro è enorme; pensate che ci sono 70mila accertamenti di solita a un accesso indistinto allo sportello è ovvio che ci possono essere delle attese per qualche servizio. Ma se si sfruttassero con buon senso tutte le possibilità di accesso, e soprattutto si avesse un atteggiamento meno negativo nei confronti di un ente che, pur occupandosi di casi spesso poco piacevoli per gli utenti, fa il suo dovere, si potrebbe ottenere un risparmio di ve-



Direttore dell'Agenzia delle Entrate, coordina gli uffici territoriali di Catania, Caltagirone, Acireale e Giarre

lunga e piacevole. E sono passate le dieci e quattro arriva Antonio Moonestrali per il codice fiscale. Il giovane straniero ci apre gli orizzonti: «Sono venuto un po' più tardi, perché tanto ora il casinò finisce». E così è. O quasi. Basta aspettare un'altra ventina di minuti. La ressa all'ingresso non c'è più. Possiamo arrivare in scioltezza alla seconda stazione: un tavolino mezzaluna dove due impiegate - in un-do piuttosto garbato - accolgono gli utenti e li indirizzano, con un altro grembiere, in uno dei 14 sportelli del cosiddetto front-office. Che poi è la trincea della scia finale d'ogni disperazione. Ritroviamo quasi tutte le persone conosciute in fila, stanno per arrivare al traguardo. E chi spinta adesso? Ha via libera. Fuori non c'è più nessuno. E la bolgia si è dissipata con la stessa mistica impercettibilità di quelle acque che si separarono. Alessandra Mirenda è il testimonial delle "partenze intelligenti": «Sono arrivata una decina di minuti fa e fra un po' è il mio turno. Non capisco perché che fanno le mattinate. Io devo spulciare portare un documento, magari per chi deve sbrogliare una successione la cosa è più lunga perché gli sportelli vanno più o meno veloci in base alle pratiche. Il ministero, Ma la scelta è chiara: a meno di una "deporazione" di contribuenti sfuggita ai nostri occhi, in fila - alle undici meno un quarto - non c'è più nessuno. È pure uscito il sole e il grigiore del lunedì mattina sembra pure meno grigio. E se allora aveva ragione Benjamin Franklin quando disse che al mondo di sicuro ci sono solo tre verità e la prima è che non

«Per le cose più semplici si dovrebbe usare di più il computer»

«Il segreto? Qui a metà mattinata, c'è molto»

«Per le cose più semplici si dovrebbe usare di più il computer»

«Il segreto? Qui a metà mattinata, c'è molto»

«Per le cose più semplici si dovrebbe usare di più il computer»

«Il segreto? Qui a metà mattinata, c'è molto»

«Per le cose più semplici si dovrebbe usare di più il computer»

«Il segreto? Qui a metà mattinata, c'è molto»

«Per le cose più semplici si dovrebbe usare di più il computer»

«Il segreto? Qui a metà mattinata, c'è molto»

«Per le cose più semplici si dovrebbe usare di più il computer»

LA SICILIA

1/2/2011

CONFINDUSTRIA

Alessia Paone reggente del Gruppo Giovani

L'imprenditore Silvio Ontario, eletto in dicembre alla carica di presidente dei Giovani industriali siciliani, lascia la guida del Gruppo Giovani di Catania. Il gruppo sarà retto fino alla nuova assemblea dal vicepresidente vicario, Alessia Paone (nella foto). Il consiglio



direttivo del Gruppo Giovani ha ringraziato Ontario «per lo straordinario impegno profuso negli anni della sua presidenza, sottolineando in particolare la crescita dei

progetti rivolti alle scuole ed alla formazione dei giovani. Per la prima volta dalla sua costituzione - è stato ricordato - il gruppo Giovani di Catania, con l'elezione di un proprio componente alla massima carica regionale, ha raggiunto un importante riconoscimento della sua attività».

IL RISANAMENTO.

Doveva essere firmato ieri l'accordo col Comune. Istica e Cecos hanno chiesto altri tre mesi

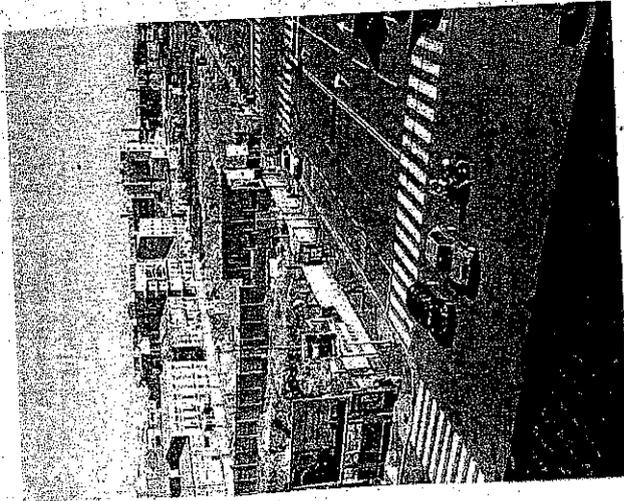
Corso dei Martiri, settimana proroga

Nell'ottobre scorso si erano detti pronti a firmare la modifica dell'accordo sulle aree: il cosiddetto «addendum» - raggiunto il 30 maggio 2008 e approvato in Giunta, con opportune modifiche, giusto un anno fa, ieri era fissata la scadenza, ma non solo i proprietari-costruttori delle aree di corso Martiri della Libertà (Istica e Cecos) non hanno ancora firmato, ma, dopo avere richiesto e ottenuto già sei proroghe nel 2010, richiedono adesso altri tre mesi di tempo. Rimandando dunque ancora il sogno di vedere completata la seconda parte di Corso Sicilia, completamente che si aspetta da sessant'anni.

Una vicenda infinita, sulla quale ieri è intervenuto Nello Musumeci, capogruppo de La Destra-Alleanza Siciliana. «È giunto il momento di scrivere la parola fine. L'ulteriore richiesta di altri tre mesi di tempo da parte dei proprietari-costruttori appare, sotto ogni profilo, improntata ad assoluta mancanza di rispetto istituzionale. Questa assurda tele-

novela appare ancora più incomprensibile se si tiene conto che il sindaco Stancanelli, all'inizio dello scorso anno, aveva anticipato come imminente l'apertura dei cantieri di lavoro a corso Martiri, per la raggiunta intesa tra il Comune ed i proprietari. Serve adesso una scelta coraggiosa e risoluta da parte dell'amministrazione di fronte al chiaro ostruzionismo e larvato ricatto dei palazzinari: il sindaco faccia valere gli interessi prioritari dell'istituzione, da un anno umiliata e mortificata dalla irragionevole condotta di alcuni irresponsabili».

Fra i punti cardine dell'«addendum» la riduzione dei volumi edificabili; la sostituzione con un altro edificio da costruire della scuola media da abbattere; l'immobilità dovrà procedere esclusivamente attraverso gare a evidenza pubblica; l'«Istberillo Spa» andrà in liquidazione e saranno trasferiti al Comune gratuitamente 160 alloggi in corso Indipendenza.



LE AREE DI CORSO MARTIRI DELLA LIBERTÀ